

RIGOLETTO

Rigoletto è un'opera in tre atti di Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave (Murano (VE), 1810 — Milano, 1867), tratto dal dramma di Victor Hugo *Le Roi s'amuse*.

Così come il dramma di Hugo fu bloccato dalla censura, perché raccontava senza mezzi termini il libertinaggio del re di Francia, Francesco I, e le dissolutezze della sua corte, anche *Rigoletto* fu inizialmente oggetto della censura.

Nell'opera di Verdi si arrivò però al compromesso di far svolgere l'azione alla corte di Mantova, ormai scomparsa, il re di Francia fu trasformato nel duca di Mantova, e il nome del protagonista fu cambiato da *Triboulet* in *Rigoletto*. Così andò in scena, per la prima, l'11 marzo 1851 al Teatro La Fenice di Venezia.

Con *Il trovatore* (1853) e *La traviata* (1853), *Rigoletto* è parte della cosiddetta "trilogia popolare" di Verdi.

Personaggi:

Il Duca di Mantova (Tenore)
Rigoletto, suo buffone di Corte (Baritono)
Gilda, figlia di lui (Soprano)
Sparafucile, bravo (Basso)
Maddalena, sorella di lui (Contralto)
Giovanna, custode di Gilda (Mezzo-Soprano)
Il Conte di Monterone (Baritono)
Marullo, cavaliere (Baritono)
Borsa Matteo, cortigiano (Tenore)
Il Conte di Ceprano (Basso)
La Contessa, sposa di lui (Mezzo-Soprano)
Usciere di Corte (Tenore)
Paggio della Duchessa (Mezzo-Soprano)
Cavalieri, dame, paggi, alabardieri. (Tenori, Bassi)

L'azione si svolge nella città di Mantova e nei suoi dintorni nel secolo XVI.

Atto I

Siamo in una delle magnifiche sale del palazzo Ducale di Mantova, splendidamente addobbata e illuminata per l'occasione, c'è festa stasera a corte. Cavalieri e dame passeggiano e danzano, paggi vanno e vengono per i saloni. Entrano parlando fra loro il Duca di Mantova, strafottente libertino, e Matteo Borsa, suo cortigiano e leccapiedi.

Di cosa mai parleranno due uomini ad una festa? Di auto? No, all'epoca non c'erano. Di calcio? Neanche, perché pure quello all'epoca non era ancora così diffuso fuori dal granducato fiorentino. Non resta che la *gnocca*, argomento che non è mai andato fuori moda, fin dai tempi più remoti.

Il Duca infatti si vanta con Borsa: *Della mia bella incognita borghese*, che ormai da tre mesi vede sempre all'uscita della chiesa, e sulla quale egli ha posato per il momento solo lo sguardo, in attesa di posarle qualcos'altro. Ben altri sono infatti i suoi fini: *toccare il fin dell'avventura io voglio*.

Sa solo che abita in una viuzza e un uomo misterioso, forse il suo amante, a lui sconosciuto, ogni sera va a farle visita.

Borsa non ne sa una mazza e non gliene potrebbe fregare di meno delle fregole del Duca. Cerca invece di distoglierlo dai suoi pensieri mostrandogli la quantità di belle donne che c'è alla festa: *Quante beltà... mirate*.

Il Duca, che in fatto di donne è buon intenditore, dedicandovi la maggior parte del suo tempo dato che non ha un cazzo da fare dalla mattina alla sera, ha già individuato la preda della serata: *Le vince tutte di Cepran la sposa.*

‘Na bbella ciociara moje der Conte suo ospite.

Il vecchio porco ha l’occhio lungo in fatto di femmine, e ci illustra il suo credo di donnaio:lo:

*Questa o quella per me pari sono
a quant'altre d'intorno, d'intorno mi vedo;
del mio core l'impero non cedo
meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è qual dono
di che il fato ne infiora la vita;
s'oggi questa mi torna gradita,
forse un'altra, forse un'altra doman lo sarà,
un'altra, forse un'altra doman lo sarà.*

*La costanza, tiranna del core,
detestiamo qual morbo, qual morbo crudele;
sol chi vuole si serbe fidele;
non v'ha amor, se non v'è libertà.
De'mariti il geloso furore,
degli amanti le smanie derido;
anco d'Argo i cent'occhi disfido
se mi punge, se mi punge una qualche beltà,
se mi punge una qualche beltà.*

Insomma per lui una vale l'altra, basta che respirino.

In sala intanto si balla il minuetto.

Il Duca ne approfitta per corteggiare ‘a sora Ceprano: *Partite?... crudele!...*

Seguire lo sposo m'è forza a Ceprano, risponde il baldraccone che invece lì stava benone. Baciandole lubrificamente la mano, il *patàca* (*) ci prova: *Per voi già possente la fiamma d'amore inebria, conquide, distrugge il mio core.* La prende sottobraccio e si allontana con lei. Però è svelta de gamba pur’a contessa, che come resistenza oppone solo un incoraggiante: *calmatevi.*

Er sor Conte de Ceprano invece s’incazza, ma viene deriso dal buffone di corte Rigoletto, gobbo e deforme, ma cattivo come il colesterolo, che come sempre nei suoi scherzi va giù pesante: *In testa che avete, signor di Ceprano?*

La carogna ci dà dentro sentendosi inattaccabile nella sua posizione di protégé: *Che coglier mi puote? di loro non temo, del Duca il protetto nessun toccherà.*

Tutti ridono alle spalle del cornuto e ballano il perigordino.

Entra il cavalier Marullo, *n'altar ad chi sbarlafuss lasaron ad cortigiani chi gà gnent da far* (dialetto mantovano - un altro di quegli uomini di poco conto lazzaroni che si dedicano alla vita senza responsabilità dei cortigiani che non hanno nulla da fare), che sostenuto da Borsa, per divertirsi, si mette a pigliare per il culo Rigoletto: *Il gobbo in Cupido or s'è trasformato...* perché a suo dire, il buffone avrebbe un’amante.

Tutti ridono e ci danno dentro di brutto con le offese: *Quel mostro? Cupido! ... Perduto ha la gobba? Non è più difforme?*

Questa volta tocca al buffone essere pesantemente messo sotto.

Una scena degna del peggior bullismo, manca solo che Marullo la riprenda col telefonino e poi la metta su *youtube.*

Ma i potenti si divertono così:

*Tutto è gioia, tutto è festa;
tutto invitaci a goder!
Oh guardate, non par questa
or la reggia del piacer!*

All'improvviso entra nel salone il vecchio Conte di Monterone a chiedere udienza al Duca. Viene accolto da Rigoletto che gli domanda a bruciapelo: *no Martini? No party!*

Altro che Martini, Monterone davanti a tutti gli invitati accusa il Duca di avergli trombato la figlia e chiede vendetta, mica un posto di velina ed il nome nelle liste elettorali:

*Ah sì, a turbare, ah sì, a turbare
sarò vostr'orgie... verrò a gridare
fino a che vegga restarsi inulto
di mia famiglia l'atroce insulto;
e se al carnefice pur mi darete.
spettro terribile mi rivedrete,
portante in mano il teschio mio,
vendetta a chiedere,
vendetta a chiedere al mondo, al mondo, a Dio.*

Per tutta risposta Rigoletto lo manda a cagare, il Duca lo manda in galera dichiarando che è tutta una manovra dei comunisti per screditarlo agli occhi della gente, e lui li maledice entrambi:

*Slanciare il cane a leon morente
è vile, o Duca...*

[e rivolto a Rigoletto]

*e tu, serpente,
tu che d'un padre ridi al dolore,
sii maledetto!*

Questa non gli è piaciuta a Rigoletto, che se ne va turbato dalle parole di Monterone e dalla sentenza del Duca e dei suoi tirapiedi per avergli guastato la festa:

*Oh tu che la festa audace hai turbato,
da un genio d'inferno qui fosti guidato;
è vano ogni detto, di qua t'allontana
va, trema, o vegliardo, dell'ira sovranna
è vano ogni detto, di qua t'allontana
va, trema, o vegliardo, dell'ira sovranna
tu l'hai provocata, più speme non v'è,
un'ora fatale fu questa per te,
un'ora fatale fu questa per te, fu questa per te.*

Una bella festa non c'è che dire, complimenti. *Che brutta gent ca ghé a 'sto mond!* (Dialecto mantovano - Che gentaccia c'è a questo mondo!).

A leggere queste righe qualcosa mi dice che se Rigoletto fosse stata scritta nel 2009, l'opera sarebbe censurata anche oggi, soprattutto se la Contessina Monterone fosse minorenni.

Sulla strada di casa il buffone, mentre rimugina sulle parole di Monterone: *Quel vecchio maledivami!*, viene avvicinato da uno sconosciuto avvolto in un mantello, che si presenta come: *Un uom che libera per poco da un rivale, e voi ne avete...* e mostrandogli il suo strumento di lavoro, la spada, gli offre i suoi servigi.

E' Sparafucile, un borgognone che di mestiere fa il killer a pagamento.

Rigoletto intanto che c'è s'informa sul prezzo, sulle condizioni di pagamento e sulle modalità di esecuzione, non si sa mai. Da buon mantovano è attento ai *bèssi (**)*, ed al miglior rapporto qualità/prezzo.

Sparafucile gli risponde che per un signore: *Prezzo maggior vorrei...*; che per il pagamento: *Una metà s'anticipa, il resto si dà poi...*; e che la modalità:

*È facile...
M'aiuta mia sorella...
Per le vie danza,... è bella...
Chi voglio attira... e allor...*

No... al momento... risponde Rigoletto.

Ma in caso ne avesse bisogno, Sparafucile si farà trovare sempre lì la sera.

Rigoletto lo guarda allontanarsi e intanto ha preso nota:

*Pari siamo!... io la lingua, egli ha il pugnale;
l'uomo son io che ride, ei quel che spegne!...
Quel vecchio maledivami!...
o uomini!... o natura!...
Vil scellerato mi faceste voi!...
Oh rabbia!... esser difforme!... esser buffone!...
Non dover, non poter altro che ridere!...
Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto!...
Questo padrone mio,
giovin, giocondo, sì possente, bello,
sonnacchiando mi dice:
fa' ch'io rida, buffone...
Forzarmi deggio, e farlo!... Oh, dannazione!...
Odio a voi, cortigiani schernitori!...
Quanta in mordervi ho gioia!...
Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
ma in altr'uom qui mi cangio!...
Quel vecchio maledivami!... tal pensiero
perché conturba ognor la mente mia!...
Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.*

Aprè il cortile di casa e con questa mossa prende il via un valzer di scemenze, le più inaudite, che ci accompagnerà fino alla fine dell'opera.

Una bella ragazza (dipende dal soprano) esce e gli si getta tra le braccia.

Allora è vero che il buffone ha un'amante!

Ma no, è Gilda, sua figlia segreta, non il sindacato autonomo della scuola.

Ella ignora sia il nome del padre che quello della sua defunta madre, colei che segretamente amò il deforme buffone.

Qual nome avete? Gli chiede la poveretta.

A te che importa? Le risponde Rigoletto.

Se non di voi, almen chi sia fate ch'io sappia la madre mia. Lo supplica Gilda.

Deh non parlare al misero del suo perduto bene...

Così Rigoletto liquida la questione, e non rompere più i coglioni.

- Prima scemenza -

Ma andiamo, com'è possibile che una persona adulta non sappia neanche il nome ed il mestiere del padre, che ogni sera va a trovarla vestito da Jolly delle carte?

Non ti viene neanche un sospetto, o Gilda? Allora sei scema.

Forse sì, la poveretta è proprio *minus habens*, ce ne darà ampia prova, ma anche il padre, come vedremo, non è da meno.

Rigoletto raccomanda alla figlia: *Non uscir mai.*

Ma Gilda si è rotta le balle di stare sempre in casa:

*Già da tre lune son qui venuta,
né la cittade ho ancor veduta;
se il concedete, farlo or potrei...*

Mai?... mai!... Guai! La redarguisce il padre.

Va bene essere geloso della figlia, ma essere così possessivo è veramente troppo.

Ma lasa cla vaga con li so cumpagni a divertiras, a far an gir sott ai portag, a vedar li vidrini e a faras vedar dai putlett (Dialecto mantovano - Ma lascia che vada con le sue amiche a divertirsi, a fare un giro sotto ai portici, a guardare le vetrine e a farsi guardare dai ragazzini).

Invece la povera Gilda si lamenta: *Non vo che al tempio.*

Or ben tu fai le dice il padre.

Invece no! Non fa bene. Perché *la bella incognita borghese* che il Duca vede da tre mesi al tempio e sulla quale ha posato gli occhi porcini, *l'è propri lé* (è proprio lei).

Ma se Gilda è a Mantova da soli tre mesi dove viveva prima?

Perché adesso Rigoletto l'ha fatta venire se poi la tiene segregata in casa?

Il Francesco (Maria Piave), non ce lo spiega.

Rigoletto raccomanda alla fida Giovanna, la badante che tanto fida non è, di fare la *badarella* alla figlia:

*Veglia, o donna, questo fiore
che a te puro confidai
veglia attenta, e non sia mai
che s'offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore
ch'altri fiori hanno piegato
lo difendi, e immacolato
lo ridona al genitor.*

Ma ormai è troppo tardi perché quel porcellone del Duca lo ha seguito e così ha scoperto il segreto dei due.

- Seconda scemenza -

Rigoletto sente un rumore sospetto: *Alcuno è fuori...* apre la porta della corte e, mentre esce a guardare in strada, come fa Silvestro nei cartoni animati, il Duca-Speedy Gonzales guizza furtivo nella corte, si nasconde dietro un albero e getta a Giovanna una borsa di monete per farla tacere. Pecunia non olet e Giovanna non loquet.

Quell'*indarlito* (***) di Rigoletto non si accorge di niente ma se ne va un po' sospettoso, *l'è mia tant cunvint* (non è tanto convinto).

Gilda confida: *Giovanna, ho dei rimorsi... Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio... ché troppo è bello e spira amore...*

Op-là, salta fuori il Duca dal nascondiglio rivelandole di essere lui il suo ammiratore segreto e, dichiarandole il suo amore, si mette a cinguettare con Gilda:

*Adunque amiamoci, ~ donna celeste,
d'invidia agli uomini ~ sarò per te.*

*Ah de' miei vergini ~ sogni son queste
le voci tenere ~ sì care a me!*

Il puttaniere mente sapendo di mentire, confidandole di essere: *Gualtier Maldè... Studente sono... povero...*

Il suo primo assalto è però interrotto da un rumore sospetto, così è costretto ad allontanarsi accompagnato da Giovanna.

Gilda, rimasta sola, ripensa all'incontro e giura in cuor suo amore eterno a Gualtier, intonando il prototipo delle grandi arie coccodé della storia dell'opera:

*Caro nome che il mio cor
festi primo palpitar,
le delizie dell'amor
mi déi sempre rammentar!
Col pensiero il mio desir
a te ognora volerà,
e pur l'ultimo sospir,
caro nome, tuo sarà.*

e si ritira dal verone sotto un'immane scroscio di applausi.

Da notare la bellezza del verbo *festi*, che già abbiamo avuto modo di apprezzare e declinare ne: *Il trovatore*.

Nel frattempo Marullo, Ceprano, Borsa e altri cortigiani, tutti col volto coperto, si avvicinano alla casa di Rigoletto, che stasera non ha pace, l'ha inseguito mezza Mantova.

Essi hanno l'intenzione di rapirgli la fanciulla che credono essere la sua amante, ma per strada si imbattono proprio in lui e colgono la palla al balzo per aggiungere l'inganno alla beffa.

- Terza scemenza -

Lo intortano su raccontandogli che: *Qui ne condusse ridevol cosa... torre a Ceprano vogliam la sposa.*

L'idea di rapire la contessa di Ceprano, sua vicina di casa attizza non poco Rigoletto: *Ch'io pur mi mascheri; a me una larva!*

Larva? Perché dire *maschera* era troppo comprensibile?

Marullo gli mette la larva, così Rigoletto sembra una mosca *s'cenca* (****), e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto.

Fitta è la tenebra... constata quell'*inciciuito* (*****) di Rigoletto, che oltre ad essere deforme "l'è *mia an chilo*" (non è mica un chilo), come si usa dire a Mantova di uno che non c'è tutto.

Gli allegri burloni lo mettono a reggere una scala, che appoggiano al balcone di casa sua. E tutti ovviamente ridono alle sue spalle:

*Zitti, zitti moviamo a vendetta,
ne sia colto or che meno l'aspetta.
Derisore sì audace costante
a sua volta schernito sarà!...
Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,
e la corte doman riderà.*

Salgono sul balcone, rapiscono Gilda che riesce a divincolarsi ed a gridare *Soccorso, padre mio...* Solo allora Rigoletto si rende conto del crudele imbroglio e grida: *Ah la maledizione!*

Ma si può, ma è una roba da deficienti di prima classe. Neanche le più stolte vittime degli scherzi più atroci delle zingarate di *Amici miei* eguagliano la scemenza di Rigoletto, solo Azucena può competere con lui. Ma quella è un'altra storia.

Note:

(*) *patàca* - Dial. romagn. = coglione, sfigato, sciocco, sprovveduto, ma si dice anche di quei figuri che passano l'estate al mare a corteggiare, piuttosto rozzamente, le turiste, preferibilmente quelle straniere, possibilmente quelle tedesche.

(**) *bèssi* - O *bezzi*, dal med. ted. *Batzen*, antica moneta bernese e veneta. Valeva la metà di un soldo e per accezione, nel mantovano, ha il significato generico di denaro, soldi.

(***) *indarlito* - Dial. romagn. = Tonto

(****) *s'cenca* - Dial. lomb. = storta, storpia.

(*****) *Inciciuito* - Dial. romagn. = Rimbecillito, svogliato, assente.

Atto II

Il Duca è agitato, pensa a Gilda: *ella mi fu rapita!* E gli tira alquanto il culo al pensiero che quasi, quasi si è anche forse innamorato di: *Colei sì pura , al cui modesto sguardo quasi spinto a virtù talor mi credo!*

Ma va la *patàca* chi credi di incantare, è solo che non te la sei ancora fatta e ti rode il culo. Egli immagina la scena del rapimento:

*Parmi veder le lagrime
scorrenti da quel ciglio,
quando fra il duolo e l'ansia
del subito periglio,
dell'amor nostro memore,
il suo Gualtier chiamò.*

Mi dispiace per te ciccio ma in verità la rapita ha chiamato a soccorso il babbo, non te.

Arrivano quei buontemponi di Marullo, Ceprano, Borsa e un'altra pletora di cortigiani che gli racconta di aver rapito quella che credono essere l'amante di Rigoletto.

Il Duca capisce chi in realtà essi hanno prelevato: *Che sento! è dessa! la mia diletta!*
E con aria innocente e sorniona, il marpione chiede: *Ma dove or trovasi la poveretta?*
Fu da noi stessi addotta or qui gli risponde il coro.

Il Duca schizza via come una molla, vuole che: *Ella sappia alfin chi l'ama, conosca appien chi sono, apprenda ch'anco in trono ha degli schiavi Amor,* e si precipita a disonorarla.

Marullo, Ceprano, Borsa ed i cortigiani, *restano lì come quelli della mascherpa* (*).

Sopraggiunge quel povero pistola di Rigoletto, col quale essi scherzano sulle vicende della notte precedente.

Un paggio entra nella sala in cerca del Duca da parte della duchessa e, dalle risposte evasive dei presenti, Rigoletto capisce che il porco è insieme a Gilda. Vuole raggiungere la figlia, si scaglia contro la porta che adduce agli appartamenti del Duca ma i cortigiani lo ostacolano. Lui s'incazza, per quel che gli consente la sua condizione di paria:

*Cortigiani, vil razza dannata,
per qual prezzo vendeste il mio bene?
A voi nulla per l'oro sconviene!..
ma mia figlia è impagabil tesor.
La rendete... o se pur disarmata,
questa man per voi fora cruenta;
nulla in terra più l'uomo paventa,
se dei figli difende l'onor.*

si getta ancora sulla porta che gli è nuovamente contesa:

*Quella porta, assassini, assassini, m'aprite,
la porta, la porta, assassini, m'aprite.*

lotta alquanto coi cortigiani, poi desiste sposato:

*Ah! voi tutti a me contro venite!..
tutti contra me!.. Ah!..*

piange:

*Ebben, piango... Marullo... signore,
tu ch'hai l'alma gentil come il core,
dimmi tu dove l'hanno nascosta?..
È là? non è vero? ... tu taci!.. ohimè!*

e implora:

*Miei signori.. perdono, pietate...
al vegliardo la figlia ridate...
ridonarla a voi nulla ora costa,
tutto al mondo è tal figlia per me.*

Ma non c'è un cazzo da fare, quegli stronzi dei cortigiani non lo lasciano passare.

Arriva Gilda *invornita* (***) come una seppia. E' frastornata dall'incontro con colui che credeva essere un giovane studente, poi rivelatosi il Duca di Mantova.

Piange per: *Il ratto... l'onta, o padre... Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...*
Al ché Rigoletto comprende che l'incontro della figlia col Duca non è stato platonico.
Il maiale gliel'ha *sgarponata* (***).

Rimasti soli Gilda racconta al padre com'è andata la storia:

*Tutte le feste al tempio
mentre pregava Iddio,
bella e fatale un giovine
offriasi al guardo mio...
se i labbri nostri tacquero,
dagl'occhi il cor, il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
sol ieri a me giungeva...*

*Sono studente, povero,
commosso mi diceva,
e con ardente palpito
amor mi protestò.
Partì... il mio core aprivasi
a speme più gradita,
quando improvvisi apparvero
color che m'han rapita,
e a forza qui m'addussero
nell'ansia più crudel.*

- Quarta scemenza -

Ma scusate, secondo voi il Duca di Mantova andava alla messa in Sant'Andrea da solo, senza corte e vestito come un povero studente? Ma a chi la racconti Gilda?

Intanto passa dal salone il conte di Monterone, scortato al carcere dagli alabardieri.

Ma non lo avevano già imprigionato la sera precedente?

Percorre la sala e lancia occhiate sprezzanti ad un ritratto del Duca appeso alla parete e *a sc'puta 'n faccia* (*Dialetto napoletano - Gli sputa in faccia*), rassegnato perché nessuno dei suoi accidenti è andato a buon fine:

*Poiché fosti invano da me maledetto,
né un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
felice pur anco, o Duca, vivrai!...*

Col cazzo! Il buffone gli promette vendetta: *No, vecchio t'inganni... ~ un vindice avrai!*

Tutti ovviamente sappiamo che il *vindice* è un vendicatore.

Gilda tenta di placare inutilmente il padre, che parte in quarta:

*Si, vendetta, tremenda vendetta
di quest'anima è solo desio...
di punirti già l'ora s'affretta,
che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da dio,
il buffone colpirti saprà.*

Va mo là. Rigoletto s'è rotto i maroni.

Note:

(*) *restano lì come quelli della mascherpa* - Dial. lomb. = rimanere basiti, stupiti, restare a bocca aperta, ma allo stesso tempo fare anche la figura dei fessi.

(**) *invornita* - Dial. romagn. = tonta, suonata, frastornata.

(***) *sgarponata* - Dial. romagn. = strapazzata, presa sessualmente con una certa forza.

Atto III

Detto fatto, il Jolly non ci pensa su due volte e ingaggia Sparafucile per seccare il Duca.

È notte. Siamo sulle rive del Mincio, di là dal fiume in lontananza si vede lo skyline di Mantova. Di fronte abbiamo una stamberga, mezza diroccata e piena di crepe. Al piano terra c'è osteria, al piano superiore, da un balcone senza imposte, si vede una stanza con un letto.

Non si capisce come il Comune di Mantova gli abbia dato l'agibilità e la licenza.

Fuori sono Rigoletto e quell'oca di Gilda che continua a dichiarare al padre il suo amore per il Duca, mentre Rigolo cerca di farle cambiare idea mostrandole che razza di puttaniere sia il suo amato ben.

La conduce presso una delle tante fessure del muro, a spiare all'interno dove già è il sicario borgognone.

Da una porta laterale entra quel frescone del Duca in incognito, indossa una divisa di ufficiale di cavalleria, e chiede: *Una stanza e del vino...*

Oh, il bel zerbino! Esclama Sparafucile nel vederlo.

Direi che è il caso di soffermarci un attimo sul termine *zerbino*.

Vocabolario alla mano leggo:

zerbino = piccolo tappeto, di forma rettangolare, per lo più intessuto di fibre di cocco, che si pone davanti alla porta perché chi entra possa togliersi dalla suola delle scarpe la polvere o il fango.

Nonostante il Duca sia una figura porca, e Rigoletto vorrebbe tanto usarlo così, non mi pare il significato giusto della parola.

Passiamo quindi alla seconda definizione:

zerbino = giovane bellimbusto, vagheggino, galante ed ostentatamente elegante così da apparire ridicolo; ha significato ironico e spregiativo.

Eccolo, è lui, è il ritratto del Duca.

A conferma di ciò, il nostro vagheggino si esibisce in una delle sue più celebri canzonacce antifemministe:

*La donna è mobile
qual piuma al vento,
muta d'accento ~ e di pensier.
Sempre un amabile
leggiadro viso,
in pianto o in riso, ~ è menzogner.
È sempre misero
chi a lei s'affida,
chi le confida ~ mal cauto il cor!
Pur mai non sentesi
felice appieno
chi su quel seno ~ non liba amor!*

Sparafucile gli porta una bottiglia di vino e due bicchieri, quindi batte col pomo del suo spadone due colpi al soffitto.

A quel segnale una ridente giovane, in costume da zingara, scende saltellando da una scala. E' Maddalena, sorella e complice del killer, l'esca per attirare nella trappola quel topone del Duca che corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge.

Sparafucile, esce fuori, a chiedere conferma a Rigoletto: *È là il vostr'uomo... viver dee o morire?* Rigoletto gli dice di attendere. Rimane con Gilda ad osservare le schermaglie amorose tra ...

la bella Maddalena:
*Ah! ah! rido ben di core,
ché tai baie costan poco,
quanto valga il vostro giuoco,
me 'l credete so apprezzar.
Sono avvezza, bel signore
ad un simile scherzar.*

ed il Duca:
*Bella figlia dell'amore,
schiavo son de'vezzi tuoi;
con un detto sol tu puoi
le mie pene consolar.
Vieni e senti del mio core
il frequente palpitar.*

Visto? Te l'avevo detto che è un porco. Dice Rigoletto a Gilda.

Il padre obbliga la figlia a fuggire quella stessa notte nella vicina Verona vestita da uomo:

*M'odi, ritorna a casa...
oro prendi, un destriero,
una veste viril che t'apprestai,
e per Verona parti...
Sarovvi io pur domani...*

Si dà inizio al finale splatter.

Rigoletto chiama Sparafucile e gli conferma il loro *gentlemen's agreement* per ammazzare il Duca, per la modica cifra di scudi venti. Dieci subito e altri dieci a lavoro compiuto a regola d'arte, vale a dire accoppiato e infilato in un sacco pronto per essere scaraventato nel Mincio. Alla mezzanotte Rigoletto ripasserà per il saldo, e per avere lui la gioia di buttare l'insaccato personalmente nel fiume.

Vatti a fidare te del tuo buffone di corte.
Che tempi, anche i buffoni non sono più quelli di una volta.

Sparafucile vuole sapere il nome di chi ucciderà.
Egli è Delitto, Punizion son io. Gli risponde teatralmente Rigoletto, e se ne va.

Fato sborone! ()*

Ritorna invece Gilda, in abiti maschili con corredo di stivali e speroni, a spiare quel che avviene dentro l'osteria.

Sparafucile e la sorella discutono sul da farsi.

Maddalena in pochi minuti è già cotta dal Duca, che evidentemente tanto scarso nell'arte amatoria non è. Lo ha invitato ad andarsene per sottrarlo al filo della spada del fratello, ma si avvicina un temporale e lui, stanco, è rimasto a dormire.

Maddalena tenta di convincere il fratello a non accoppiare il giovane:
Somiglia un Apollo quel giovine... io l'amo... ei m'ama... riposi... né più l'uccidiamo.
E gli espone il suo piano:

*De'scudi, già dieci dal gobbo ne avesti;
venire cogli altri più tardi il vedrai...
Uccidilo e, venti allora ne avrai,
così tutto il prezzo goder si potrà.*

Hai capito la sorellina, vuole fargli accoppiare Rigoletto e rubargli i rimanenti dieci scudi, per avere salvo il giovin signore, del quale s'è invaghita, e nel contempo tutti i soldi.

Ma il fratellone ha una sua ferrea etica morale e professionale:

*Uccider quel gobbo!... che diavol dicesti!
Un ladro son forse?... Son forse un bandito?...
Qual altro cliente da me fu tradito?...
Mi paga quest'uomo... fedele m'avrà.*

E che cazzo!

Ma Maddalena continua a martellare il fratello con le sue richieste di salvare il giovane. Alla fine Sparafucile ne ha piene le palle e le promette che se qualcuno busserà all'uscio della locanda morirà al posto del giovane.

A T T E N Z I O N E !

Mai cercare da dormire nel mantovano dopo le undici di sera.

- Quinta scemenza -

Gilda, a questo punto, consapevole che a quella tarda ora e con quel temporalazzo in atto nessuno passerà di lì per trovare riparo, decide di sacrificarsi per salvare il suo grande amore. Picchia all'uscio e si finge un povero mendicante in cerca di asilo.

Maddalena è raggianti e incita il fratello:

*Su, spicciati, presto, fa' l'opra compita
anelo una vita ~ con altra salvar.*

Sparafucile è pronto nascosto dietro alla porta:

*Ebbene... son pronto, quell'uscio dischiudi;
più ch'altro gli scudi ~ mi preme salvar.*

Gilda è totalmente scema e fuori di testa come una pensilina:

*Ah! presso alla morte, sì giovine, sono!
Oh ciel, per gl'empi ~ ti chiedo perdono!
Perdona tu, o padre, a questa infelice!...
Sia l'uomo felice ~ ch'or vado a salvar.*

Maddalena apre, poi corre a chiudere la grande arcata di fronte, mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta, e tutto resta sepolto nel silenzio e nel bujo.

E' mezzanotte. Passata è la tempesta e Rigoletto tornato in su la via raggiunge l'osteria. Lì avviene lo scambio con Sparafucile: dieci scudi, l'altra metà del prezzo pattuito, in cambio della consegna del cadavere insaccato.

Il buffone, soddisfatto trascina il sacco per gettarlo nel fiume.

Narrano le cronache del teatro forlivese che a questo punto dell'opera, nel corso di una rappresentazione nella quale la parte di Gilda venne interpretata da Lina Pagliughi, dotata di una massa corporea adeguata al ruolo di soprano di un tempo, dal loggione partì una frase in dialetto rivolta al povero Rigoletto: *t'faré pù du viez* (farai pure due viaggi).

Mentre Rigoletto sta per concludere l'operazione, sente provenire dalla locanda la voce del Duca che canta la sua canzoncchia preferita: *La donna è mobile*.

Oh cazzo! Ma chi c'è allora nel sacco?

Io tremo... è umano corpo!... Rigoletto taglia il sacco e: *Mia figlia!... dio!... mia figlia!...*

Chi mi chiama? Risponde l'oca insaccata, che non è ancora del tutto morta.

Nell'ultimo anelito di vita chiede perdono al padre per la scemenza, ma ormai è risaputo che le colpe dei padri ricadono sui figli.

*Ah, ch'io taccia!... a me... a lui perdonate!...
benedite... alla figlia... o mio padre...
Lassù... in cielo!... vicina alla madre...
in etereno per voi...pregherò...
A lui... perdonate...
mio padre... Ad... dio!*

E muore fra le braccia di Rigoletto che esplode in un grido:

Gilda! mia Gilda! è morta!..

Ah, la maledizione!

Ma quale maledizione?!

Ah la scemenza! Doveva gridare.

Ma diciamolo, quanto scema è Gilda?

Ma c'era bisogno di farsi ammazzare al posto di quel puttaniere?

Ma non era passata da casa a prendere dell'oro oltre ai vestiti maschili? Allora perché non ha fatto lei lo scambio, il mio oro in cambio della vita del porcellone. Invece no, va lì a farsi ammazzare.

E mi spiace ma anche il killer non può decidere lui di ammazzare chi gli pare. Se hai fatto un contratto rispettalo.

Comunque sia, alla fine sono sempre i miserabili a pagare, soprattutto quando sono scemi.

Morale: la vendetta è un piacer serbato ai saggi, non ai jokers.

Note:

(*) *sborone* - Dial romagn. = persona particolarmente in gamba. Fato sborone = che razza di persona capace.